

## NAPOLI. FESTA DELLA SPERANZA, DELL'AMICIZIA E DELLA PACE

con Ariel Yahalomi che, dopo 65 anni, ritorna nella città partenopea per presentare il suo libro-testimonianza "*Finalmente salvo!..*"

ARIEL YAHALOMI, classe 1923. Ebreo Polacco, nella foto sotto ultimo a destra. Quando per la prima volta ha conosciuto Napoli, nel 1950 (il Vesuvio ancora fumava!), come Ufficiale della Marina Militare Israeliana in visita nella città partenopea, era già miracolosamente scampato a sei campi nazisti di lavori forzati e cinque campi di concentramento, Auschwitz compreso.



65 anni dopo, il 26 ottobre scorso (giorno del suo compleanno), ARIEL è tornato a Napoli, categoricamente smentendo l'antico, simpatico e scherzoso adagio "Vedi Napoli e poi muori".



L'occasione gli è stata offerta dall'associazione "Lidia Menapace" di Napoli che per il **27 ottobre scorso** aveva programmato, nell'ambito dell'iniziativa "**Memoria e Shoah**", la presentazione di "**Testimonianze dai Lager**" da me tradotte nella collana "[Memento](#)" presso eltaedit di Arnesano (Lecce). La più recente è il libro-testimonianza di **Ariel YAHALOMI**, "**Finalmente salvo!..**".

Quando ai primi di settembre avevo rivolto all'Autore l'invito a presenziare all'iniziativa, mi ha risposto con la briosa naturalezza tipica del suo carattere: "Naturalmente! Con piacere verrò a Napoli! Io sono giovane, ho appena 92 anni!". E Napoli gli ha riservato, nella Sala Multimediale del Comune, con la presenza del Vice Sindaco della città metropolitana, alcuni assessori comunali e giovani professori dell'università "L'orientale", un cordiale incontro con il pubblico cittadino, che la sera del 27 ottobre ha potuto conoscere una persona, la cui durissima esperienza di cinque anni in un mondo **dall'uomo**



**costruito per distruggere l'uomo**, non solo non è riuscita ad annientarlo né piegarlo, ma addirittura lo ha stimolato nella difesa della propria dignità e nel coraggio di coltivare la speranza in ogni ora del giorno e della notte. Parole, pensieri e sentimenti di profonda umanità hanno caratterizzato il racconto di Ariel Yahalomi, coinvolgendo il folto pubblico, giovani in gran parte, che, dopo avergli rivolto numerose domande e ricevuto esaurienti ed edificanti risposte,

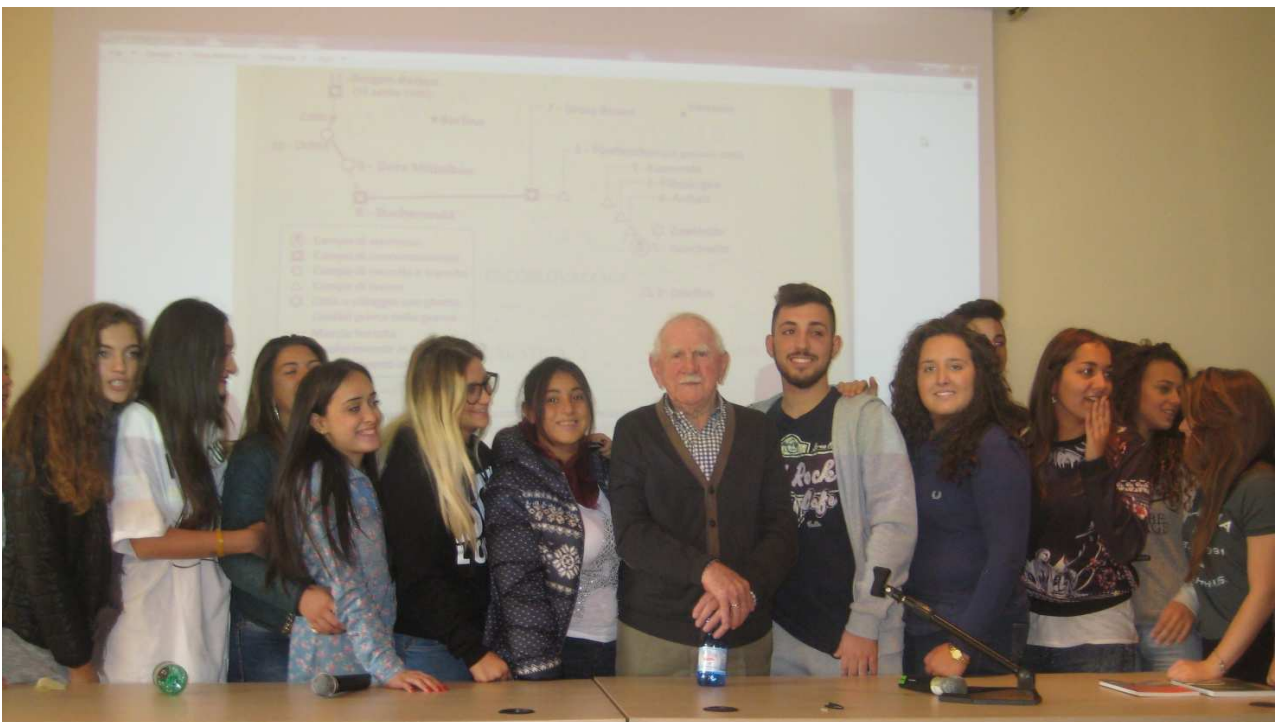
hanno voluto alla fine abbracciarlo, non solo idealmente, commossi fino alle lacrime.



Analoghe manifestazioni di concentrata attenzione e coinvolgimento intellettuale ed emotivo si sono avute nel corso dell'incontro avuto nella sala multimediale d'istituto con gli studenti dei licei **"Galiani"** e **"Garibaldi"** nella tarda mattinata del **27 ottobre**. Dopo il racconto dell'eccezionale ospite, sono state formulate numerose domande, alle quali sono seguite risposte con parole misurate, improntate a pensieri e sentimenti che escludono decisamente rancore, odio o vendetta. Uomo di pace, Ariel, innamorato della vita. "Non conosco l'odio", scrive nelle sue riflessioni alla fine del libro.



Pensieri e sentimenti accolti con affetto, ammirazione e gratitudine nel luogo istituzionalmente deputato alla trasmissione di simili valori, la scuola!



La mattina del 28 ottobre, ad **Acerra**, il liceo **“Liguori”** saluta e rende omaggio ad Ariel Yahalomi in modo originale, inatteso e davvero gradevole



nell'affollatissima aula magna. Quando un'ex allieva dell'istituto, accompagnata al pianoforte da un altro ex allievo del medesimo istituto,



intona il canto-preghiera "Adonài [Signore]", in originale ebraico, nella sala scende un silenzio quasi religioso. Il canto, eseguito con ammirevole bravura

dalla giovane artista, viene accolto da un caloroso e lungo applauso da tutti i presenti, ma in particolare dagli occhi lucidi del commosso Ariel.

Le domande che gli allievi hanno rivolto all'illustre ospite, in seguito al racconto dei suoi cinque anni d'inferno, sono state prova evidente di una valida preparazione e di un autentico interesse per la conoscenza, che in via privilegiata si può trovare presso una fonte di grande attendibilità, qual è il



testimone oculare. E a riprova del valore testimoniale, Ariel Yahalomi nei tre incontri della due giorni napoletana ha voluto esibire il numero 139948, che gli era stato tatuato sul braccio sinistro ad Auschwitz. Naturalmente con comprensibile pudore, ma anche con un malcelato moto d'orgoglio per essere rimasto in vita, avendo potuto disinnescare il tragico potenziale di quel marchio. Il fatto di essere oggi tra i vivi, a 92 anni suonati, con due figli, sei nipoti e due pronipoti per lui rappresenta una piccola, personale vittoria sui suoi tracotanti e deliranti persecutori, che lo volevano morto ad ogni costo. E

non soltanto è vivo e vegeto, animato da simpatico spirito giovanile, ma incute grande rispetto e ammirazione per il suo continuo circolare in diversi Paesi europei, recando la preziosa testimonianza del male subito e del bene conosciuto!

*Dulcis in fundo*: il collettivo del liceo “Liguori” con un’ultima sorpresa non poteva concludere meglio la festosa accoglienza: la torta di compleanno!



Esperienza unica, dunque, a ben guardare, sono state le due giornate trascorse a Napoli, in conformità con l’iniziativa promossa dall’associazione “Lidia Menapace”. Il programma prevedeva originariamente la presentazione di pubblicazioni della collana editoriale [Memento](#), riguardanti i Lager nazisti, presso il Comune di Napoli e in due istituzioni scolastiche. La presenza di



Ariel Yahalomi nel triplice evento ha, invece, felicemente trasformato la presentazione di libri in un incontro imprevisto, toccante e ricco di nobili messaggi, i cui effetti potrebbero rivelarsi a non lunga scadenza nella loro edificante portata, grazie ad un auspicabile impegno primariamente nel mondo della scuola. Esperienza unica, dunque. Che a maggior ragione può ritenersi tale, pensando alla casuale coincidenza della presentazione del libro



e della ricorrenza di una festa di famiglia, per la quale a Napoli espressamente sono venuti la figlia Anat dagli USA e il figlio Rafael, con il proprio figlio Mattan, da Israele. Ariel con la moglie sono giunti dalla Polonia.



Esperienza unica, che sarà ricordata con gratitudine da tutti nei confronti di tutti, poiché tutti i partecipanti hanno dato qualcosa di sé, avendo ricevuto in cambio qualcosa da tutti gli altri.

*Augusto Fonseca*

Taviano, 4 novembre 2015